

OSSERVATORIO SUGLI
AFFARI STRATEGICI ED
INTERNAZIONALI



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Nicholas Machiavelli

LO STATO ISLAMICO COME FENOMENO INSURREZIONALE E LA RISPOSTA DELL'OCCIDENTE



EDIZIONI MACHIAVELLI

www.strategicstudies.it

SERGIO MIRACOLA

NOVEMBRE 2015



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Niccolò Machiavelli

L'***Osservatorio sugli affari strategici ed internazionali*** costituisce, all'interno dell'Istituto Machiavelli, il principale centro di analisi delle dinamiche e delle tendenze strategiche nel campo degli affari internazionali.

L'Osservatorio elabora con continuità, autonomamente e su commissione, analisi, scenari e studi previsionali su temi politici, militari ed economico-finanziari di rilevanza strategica per l'interesse nazionale italiano e per il decisore pubblico e privato.



I pareri espressi in questo documento sono personali dell'autore e non rappresentano necessariamente le opinioni dell'Istituto.

Copyright © 2015

Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" – Roma

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

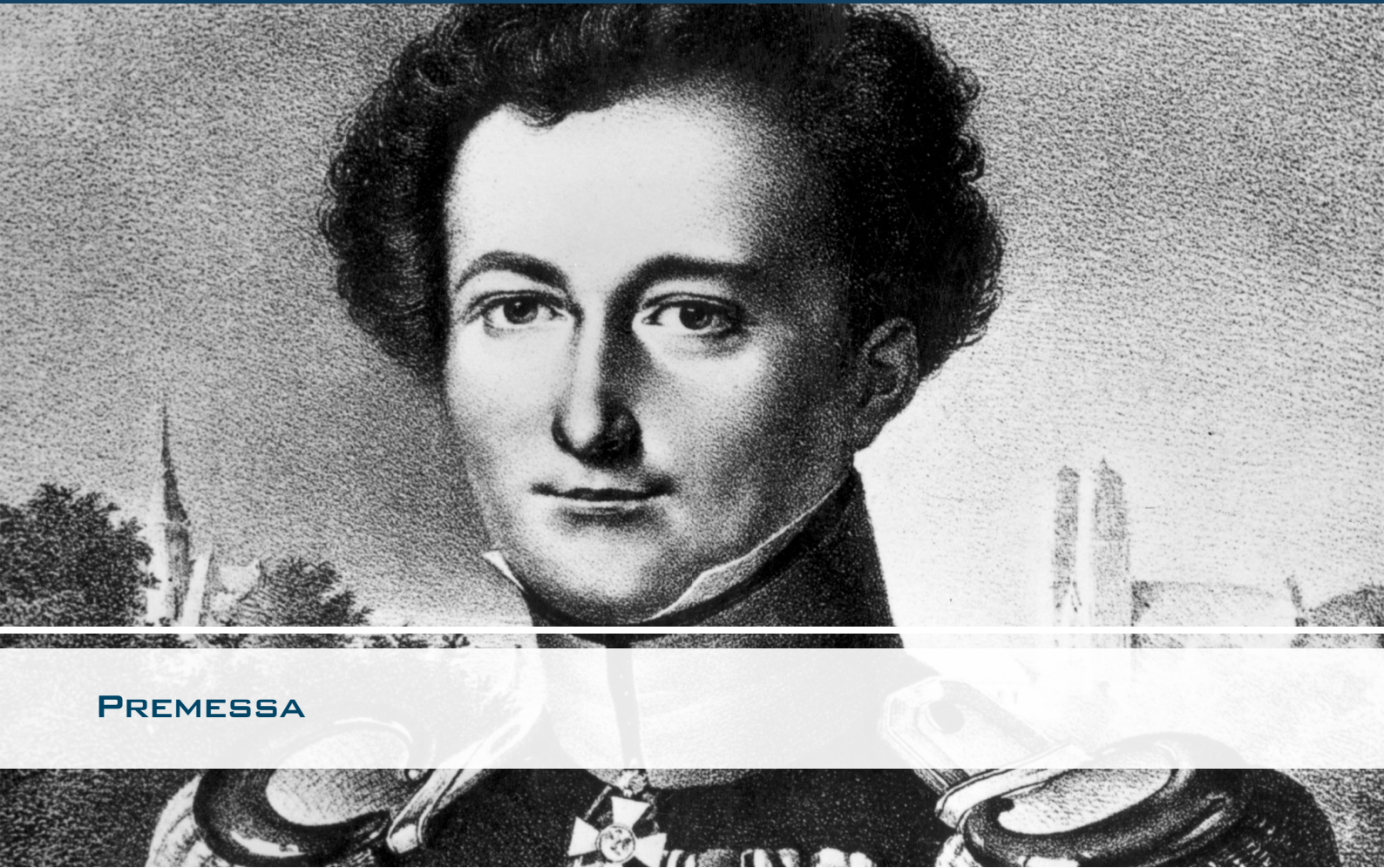
Niccolò Machiavelli

AUTORE

Sergio Miracola
Visiting Fellow

È dottorando in Political History presso l'IMT di Lucca, con una ricerca sulla cultura strategica cinese e l'importanza storica della dottrina della guerra di popolo di Mao. I suoi interessi di ricerca riguardano: la politica estera Cinese e la sua dottrina militare, le guerre asimmetriche (terrorismo, insurrezione e cyber warfare) e le sue contromisure (COIN e CT).

Al momento è Visiting Research Student presso la Peking University, Cina.



PREMESSA

All'indomani degli attentati di Parigi, condotti da un gruppo ben organizzato di terroristi, è necessario identificare, oltre all'identità degli autori del massacro, la fonte d'ispirazione dalla quale essi hanno tratto l'ideologia necessaria per sacrificare le proprie vite. In altre parole, è fondamentale chiedersi: perché l'IS incute più timore di altri gruppi terroristici? Cos'è che lo rende particolarmente "forte" e dinamico? Il presente articolo non mira a ricostruire la storia dell'IS, bensì cerca di identificare la sua natura "istituzionale", così da comprendere quali potrebbero essere le necessarie contromisure da adottare. Di conseguenza, l'obiettivo è quello di dimostrare, a discapito di quanto viene detto costantemente attraverso i media, che lo stato islamico è un fenomeno insurrezionale, piuttosto che un puro movimento terrorista alla al - Qaeda. Questo processo di identificazione si basa su

due principi fondamentali (e alquanto semplici) che, tuttavia, gli stati tendono costantemente a dimenticare: lo studio della cultura strategica e l'applicazione della "formula clausewitziana". Per quanto riguarda il primo principio, non si smetterà mai abbastanza di enfatizzare l'importanza dello studio dei fenomeni con i quali gli stati sono chiamati a misurarsi, prima di riuscire a formulare una concreta strategia d'azione. Sembrerà un'ovvietà, ma gli stati occidentali, a causa della loro superiorità tecnologica e organizzativa nel fare la guerra, tendono costantemente a sottovalutare lo sforzo istituzionale richiesto per conoscere il proprio avversario. Hanno, cioè, perso di vista l'elemento primario della strategia: la sua natura interdipendente, ossia lo sviluppo di strategie che riflettano, il più vicino possibile, la natura operativa dell'avversario. Sicuramente più facile

a dirsi che a farsi, tuttavia, ciò rappresenta un elemento imprescindibile. Come ci ricorda lo stesso Sun Tzu, sin dai tempi più antichi: “conosci l'avversario e conosci te stesso e in guerra non incontrerai nessun ostacolo”.

Il secondo elemento, anche questo fondamentale, è l'applicazione della formula clausewitziana: “la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi”. Ossia, gli stati, spesso per miopia o per eccessiva sicurezza nei propri mezzi, tendono a dimenticare che una guerra (o operazione militare che sia) necessita di un giusto equilibrio tra mezzi militari e obiettivi politici. Le due cose

non possono e non devono essere separate, altrimenti si rischia di creare un cortocircuito politico e infine strategico. Questo elemento, oltre ad emergere durante tutto il testo, serve il primissimo scopo di sottolineare perché l'IS non può essere ricondotto alla categoria del terrorismo (molti lo identificano come continuazione di al – Qaeda), ma sembra riflettere più chiaramente, in realtà, la struttura e la logica di una forma insurrezionale. E per comprendere appieno questo passaggio è necessario illustrare, quindi, perché sia fondamentale distinguere l'insurrezione dal terrorismo.



INSURREZIONE VS. TERRORISMO

Per capire in maniera chiara perché l'IS può essere definito un fenomeno insurrezionale piuttosto che terrorista, è necessario analizzare brevemente gli elementi che compongono l'uno e l'altro, anche se è utile sottolineare che per entrambi i fenomeni esistono diverse definizioni. L'insurrezione, in linea generale, può essere

definita come: lo sforzo di un gruppo organizzato di sovvertire un determinato ordine politico-istituzionale, attraverso l'impiego di tutti i mezzi possibili – militari, civili, propagandistici – per rimpiazzarlo con una nuova forma istituzionale che rispecchi la propria scala normativa da applicare in un determinato territorio con contorni

politici e culturali definiti. Secondo questa definizione, quindi, i fenomeni insurrezionali meglio conosciuti nella storia come la rivoluzione francese, quella americana, cinese e russa rispondono espressamente a questa definizione. In altre parole, le insurrezioni, anche quelle che hanno fallito, comunque applicano la formula clausewitziana, e la capacità di tenerla in piedi riflette il loro successo o fallimento nella storia.

Il terrorismo, dall'altro versante, può essere definito come il tentativo di un gruppo più o meno organizzato di raggiungere determinati obiettivi politici, non chiaramente definiti, attraverso l'impiego massiccio dell'uso della violenza, contro tutte quelle figure (civili, militari, governative) che vengono percepite come ostacolo al raggiungimento degli obiettivi prefissati. In questa categoria rientrano una serie di fenomeni che spaziano dai così definiti "lupi solitari" – ossia persone che agiscono in nome di una presunta causa molto spesso autoindotta, oppure assorbita indirettamente da altri mezzi di informazione – a gruppi più consolidati, ma non necessariamente strutturati secondo una ben precisa organizzazione gerarchica come al - Qaeda, il quale nome, appunto, significa "la base", proprio per indicare l'esistenza di una certa distribuzione orizzontale (e quindi flessibile), piuttosto che verticale, del fenomeno. La stessa flessibilità che, se da un lato, garantisce al terrorismo la capacità di agire secondo precisi calcoli razionali (vedi la pianificazione e l'esecuzione dell'11 settembre), dall'altro, la mancanza di una struttura gerarchica lede il rapporto politica-guerra, finendo per spingere il gruppo terroristico a porre un'eccessiva enfasi sulla seconda categoria piuttosto che la prima. Questo "scompenso" strategico è stato spesso definito come la "trappola dell'escalation". Questa

definizione spiega come spesso il terrorismo per sopravvivere – e per ottenere un determinato obiettivo politico – sia costretto a ricorrere a dosi sempre più massicce di violenza, perché le dosi precedenti, anche se hanno prodotto lo shock desiderato, tendono poi ad essere assorbite dal tessuto sociale, che potrebbe persino arrivare a sviluppare un'assoluta indifferenza verso gli attacchi terroristici, proprio come succede spesso in Medio Oriente. Inoltre, la trappola si manifesta anche nei casi in cui il terrorismo, per accelerare il raggiungimento di determinati obiettivi, e per evitare che le sue azioni passino inosservate, aumenta il livello di violenza, con la convinzione che così facendo l'attore da terrorizzare (spesso un ente statale) si decida definitivamente a ritirarsi dalla contesa. Tuttavia, livelli più elevati di violenza, al contrario, possono indurre, paradossalmente, lo stato ad adottare misure di controterrorismo ancora più forti, al punto di raggiungere persino l'eliminazione stessa del movimento terrorista.



L'IS E LA SUA NATURA INSURREZIONALE

Gli sforzi “occidentali” di identificare l'IS come fenomeno puramente terroristico ha prodotto magri risultati con effetti controproducenti. L'effetto immediato che scaturisce da questo problema è la cecità strategica: bollare sommariamente l'IS, con molta semplicità, di terrorismo amplifica solamente la spirale d'odio che finisce per annebbiare la lucidità strategica richiesta in queste circostanze delicate. Utilizzare la formula del terrorismo, infatti, implica criminalizzare l'avversario che, come ci ricorda Schmitt e successivamente anche Carlo Galli nel suo famoso libro *La Guerra Globale*, perde la sua natura di *hostis* (un nemico pubblico), per diventare *inimicus* (ossia nemico dell'intera umanità, quindi da annientare con ogni mezzo). L'IS non è un *inimicus*, bensì *hostis*. E queste sono le ragioni principali: innanzitutto il nome. Il termine Islamic State (Stato Islamico) evidenzia già la sua natura istituzionale; questo gruppo professa di rappresentare il “vero” stato islamico, ossia un'autorità politico-religiosa in grado di controllare un determinato territorio che coincide

con la Siria e l'Iraq, in quanto, storicamente, i due paesi erano uniti, trovandosi successivamente separati a seguito delle politiche coloniali occidentali, nello specifico di Francia e Gran Bretagna. Risulta chiaro come già l'etichetta ci dica molto sul suo modus operandi e sui suoi obiettivi politici, ossia controllo specifico di un territorio (presenza, quindi, di un forte elemento “tellurico”), identificato come patria di una parte del mondo musulmano.

Un altro elemento significativo è l'approccio amministrativo dell'IS sul territorio rivendicato. Lo stato islamico, infatti, non solo emette le multe (per divieto di sosta ecc.) contro i trasgressori del “codice” della strada, ma ha anche implementato un sistema di welfare, tra cui l'assistenza sanitaria gratuita; insomma, veri e propri atteggiamenti statuali. Questo elemento lo distingue chiaramente rispetto al suo predecessore, al - Qaeda, che, pur invocando la creazione di un Grande Califfato, non possedeva un obiettivo territoriale ben definito, operando in qualsiasi parte del Medio Oriente e non, per

combattere il grande Satana: gli Stati Uniti.

In termini strategici, quindi, si evince chiaramente che l'IS sta lavorando per trovare un bilanciamento tra obiettivi politici e mezzi "militari", ossia l'esistenza di un obiettivo strategico ben definito – creazione di uno stato, o meglio, califfato – coadiuvato dal ricorso della violenza, finalizzato al raggiungimento di quell'obiettivo. Al riguardo è significativa la sua retorica militare, attraverso la quale al Baghdadi e gli ideologi del califfato hanno più volte espresso il desiderio di una battaglia – convenzionale – presso la città di Dabiq, vicino Aleppo, contro "Roma" (definizione ambigua per indicare l'infedele), per dimostrare che, appunto, l'IS non è solo convenzionalmente pronto, ma è anche in grado di sancire la propria struttura statale – e quindi legittimità – attraverso decisive battaglie campali, come negli annali di storia. Un processo strategico-dialettico che ricorda chiaramente le tre fasi della guerra di popolo di Mao, durante la guerra civile cinese: difesa, con l'impiego di tattiche asimmetriche come terrorismo e guerriglia; stallo strategico, con attacchi e ritirate da compiersi con l'ausilio di forze regolari; e infine contrattacco con truppe regolari in battaglie campali.

Ma c'è un punto su cui riflettere. Nel terzo secolo d.C. il regno di Hsi-Cheng, impreparato militarmente, adottò uno stratagemma per dissuadere gli assalitori del regno di Wei. Anziché allestire imponenti misure difensive, Zhuge Liang, responsabile della sicurezza della città, lasciò le porte della mura aperte, chiedendo ai pochi soldati presenti di comportarsi da civili e ponendosi lui stesso in cima ai bastioni delle mura a suonare il flauto. L'avversario, vedendo questa scena, decise di non attaccare, perché l'eccessiva calma sembrava nascondere un inganno. Nella storia militare cinese, questo evento è ricordato con il nome "Fortezza Vuota", per indicare come costruire un bluff militare basandosi sulle apparenze. L'IS, quando richiama il proprio desiderio affinché le truppe occidentali lo invadano, così da affrontarlo militarmente presso la battaglia di Dabiq,

rappresenta un chiaro bluff, che questa volta però, a differenza del regno di Wei, l'Occidente ha il dovere di smascherare.

Un altro fattore che distingue l'IS dal terrorismo in senso lato è la sua "nuova" scala valoriale e istituzionale. Da un lato, al di là della reinterpretazione radicale del Corano, risulta essenziale evidenziare un elemento che spesso passa in secondo piano, perché ritenuto un atto vile, senza senso, commesso da un gruppo di folli: la distruzione dei siti archeologici durante tutta la primavera ed estate del 2015. Il loro tentativo, in quel momento, era non solo quello di distruggere tutto ciò che era pre-islamico, quindi impuro, ma anche quello di eliminare simboli storici di un territorio che andrebbe ricostruito secondo "nuovi" dettami "valoriali". Una sorta di riscrittura della storia, insomma. Nelle più grandi rivoluzioni dell'età moderna e contemporanea, per esempio, sono rinomate le distruzioni a tappeto di tutto ciò che rappresenta il passato infimo da scacciare; si prenda per esempio le distruzioni fisiche compiute durante la rivoluzione francese (non a caso il termine terrorismo deriva proprio da lì), bolscevica e soprattutto cinese. Interi edifici antichi rasi al suolo, perché, appunto, ritenuti impuri.

Infine, ultimo elemento sono proprio gli attacchi contro la Francia, soprattutto questi appena accaduti. Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, infatti, molti gruppi insurrezionali hanno allargato il conflitto al di fuori dei confini rivendicati per aumentare la copertura mediatica e anche, perché no, possibili rifornimenti. Esempari al riguardo sono stati i fenomeni insurrezionali dell'Algeria – proprio contro la Francia – della Palestina, del Vietnam, di Cipro e, in certo qual modo, dei movimenti insurrezionali promossi da Che Guevara. Lo stesso, per esempio, succede adesso, anche se in forme profondamente diverse, per l'East Turkestan Islamic Movement in Cina – che richiama altri fedeli esiliati e sparsi per il mondo a combattere per l'indipendenza dello Xinjiang – e il Tibet.



COSA FARE QUINDI?

Per la stessa ragione storica per cui Mandela non potrà mai essere paragonato a bin Laden, quindi, l'Occidente deve imparare che non sta combattendo il terrorismo – fenomeno ambiguo e sfuggente che porterebbe a nulla – ma sta fronteggiando un vero e proprio tentativo

di formazione statale in Medio Oriente. Di conseguenza, la miglior risposta è quella di sviluppare una strategia comune di intervento – fisico – sul territorio (e non con strategie aeree), cercando anche, e soprattutto, il supporto politico-militare degli altri stati della regione

che ostacolano la formazione dell'IS. Questa soluzione è semplice, ma anche complessa, soprattutto all'indomani del palese fallimento del counterinsurgency americano in Iraq e Afghanistan. Tuttavia, proprio come evidenziato in questo articolo, la natura insurrezionale e quindi proto statale dell'IS non implicherebbe necessariamente il ricorso a pratiche di guerra asimmetrica che l'Occidente ha dimostrato storicamente di non saper adottare, bensì favorirebbe l'applicazione concreta della strategia della guerra diretta per la quale abbiamo sviluppato, ormai, una preparazione senza eguali.

Nello specifico, quindi, è doveroso ricordare che l'Occidente deve imparare a bilanciare il proprio equilibrio politico-militare, con obiettivi politici chiari e specifici (distruzione della forma embrionale dello stato islamico, per esempio), supportati, inevitabilmente, da una forte volontà politica e da un assetto militare adeguato (truppe di terra d'invasione). La volontà politica, al riguardo, riveste un'enorme importanza: basti ricordare, per esempio, come il Vietnam, pur perdendo, a livello tattico, tutte le battaglie contro gli Stati Uniti, riuscì a vincere – strategicamente – la guerra.

In altre parole, bisogna evitare che la propria ed innegabile superiorità tecnologico-militare finisca per dettare l'agenda politica del conflitto contro l'IS. Quindi operazioni aeree, bombardamenti a tappeto con caccia o droni, non risolvono assolutamente la situazione, perché lo scenario strategico si troverebbe scollegato dal suo assetto politico. La Francia, paese di riferimento, dovrebbe aver compreso, a caro prezzo, le conseguenze nefaste che un siffatto atteggiamento strategico ha comportato

in passato: durante le fasi concitate della guerra in Algeria, per esempio, il comando assoluto (anche politico) esercitato dal Generale Jacques Massu compromise la successiva strategia francese. L'Algeria venne persa e la Francia non solo si trovò ben presto una fucina d'odio in Nord Africa (conseguenza visibile a gennaio con gli attacchi a Charlie Hebdo, in cui gli attentatori erano di origini algerine), ma anche profonde ricadute politiche interne che culminarono in operazioni terroristiche da parte dell'OAS (un'organizzazione paramilitare di francesi nazionalisti in opposizione alla prospettiva governativa di concedere l'indipendenza all'Algeria) e, infine, nel crollo della Quarta Repubblica.



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Niccolò Machiavelli

L'Istituto Italiano di Studi Strategici

“Niccolò Machiavelli” è un'associazione culturale senza scopo di lucro costituita a Roma nel 2010.

L'Istituto, think tank indipendente, nasce dall'iniziativa di un gruppo internazionale di personalità del mondo economico, accademico ed istituzionale civile e militare, con l'obiettivo di contribuire alla rinascita del pensiero strategico italiano.

La complessità e l'ampiezza delle sfide che attendono il Paese nel XXI secolo richiede conoscenza, consapevolezza e capacità prospettiche. L'Istituto Machiavelli, anche grazie al proprio network globale, promuove l'interscambio culturale tra il decisore italiano ed internazionale, pubblico e privato, e svolge attività di ricerca finalizzate ad elevare il livello di competitività globale del “Sistema Paese”.

L'Istituto Machiavelli, autonomamente o in collaborazione con istituzioni, organizzazioni ed aziende nazionali ed estere, realizza studi ed analisi strategiche *policy-oriented*, organizza briefing, seminari e workshop, cura corsi di alta formazione per i *leader*.

Per ulteriori informazioni:

Istituto Italiano di Studi Strategici “Niccolò Machiavelli”

Via di S. Basilio, 64

00187 – Roma

Tel.: (+39) 06 45422952

Fax: (+39) 06 97259168

email: info@strategicstudies.it

www.strategicstudies.it